

INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'



***"divieti - concessioni - esclusioni -
accoglienze - emarginazioni - abbracci
intolleranze - disponibilità"***





Centro Francescano di Ascolto

Associazione di volontariato costituita a Rovigo nel 1988 e iscritta nel registro regionale del volontariato della Regione Veneto al n. R00020

Aderisce ai seguenti organismi:

- Conferenza Regionale Volontariato Giustizia del Veneto
- Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario-SEAC
- Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie
- Antigone, per i diritti e le garanzie nel sistema penale
- Consulta provinciale del volontariato della provincia di Rovigo
- Associazione Polesine Solidale di Rovigo

Attualmente è impegnata nei servizi:

- Ascolto
- Biblioteca
- Carcere
- Laboratorio di studi

e sportelli:

- Accanto
- A colori
- Luna
- Pinocchio
- Avvocato di strada

INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDI SULLA PACE E SOLIDARIETA'

**ANNO XVI - Numero 1
Inverno 2015**

Comitato di redazione

Francesco Carricato
Livio Ferrari
Francesca Ghibellini
Cinzia Girardello
Rossella Magosso
Michela Simonetto
Paola Zonzin

Fotografie

Luca Pasqualini

Redazione e stampa

Centro Francescano di Ascolto
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425 200009 - Fax 0425 28385
centroascolto@tiscali.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

**Periodico ad uso interno
degli aderenti del
Centro Francescano di Ascolto**



Vietato appoggiare biciclette divieti/concessioni – esclusioni/accoglienze emarginazioni/abbracci – intolleranze/disponibilità

di Livio Ferrari

Scelte coraggiose

Il ventisettesimo anno di vita del Centro Francescano di Ascolto di Rovigo lo stiamo vivendo nella fatica di mettere insieme speranze e risorse, dentro la quotidianità di un'Italia sempre più frammentata e affaticata.

Dal nostro piccolo osservatorio assistiamo alquanto impotenti al perpetuarsi e perpetrarsi delle ingiustizie, sociali ed economiche, stigmatizzate da una classe politica impresentabile, dove le uniche situazioni che non vengono minimamente scalfite sono quelle legate ai privilegi di chi ha in mano l'economia e il potere.

Non c'è nessun segnale di voler redistribuire le ricchezze che, come ci ha ricordato an-

che Papa Francesco, ci sono per tutti. Non c'è nessuna volontà di rispettare la natura, cambiando registro rispetto all'inquinamento continuo a cui viene sottoposto l'ambiente, per l'interesse criminale di holding e mafie.

Non c'è alcun messaggio di condivisione che faccia intravedere uno spirito di servizio da parte della politica, ancora i reiterati atteggiamenti di arroganza e accaparramento di poltrone solo e sempre per il loro tornaconto, espresso e dispiegato in ogni modo e direzione.

Chi non ha lavoro, coloro che non ce la fanno più a mettere insieme una giornata di povertà sono ormai esausti, nella solitudine di un destino che sen-

tono nemico. La fatica di vivere delle persone più esposte, in difficoltà e senza risorse viene poi strumentalizzata da certi partiti per alimentare la paura, se non la xenofobia, e farsi paladini di una sicurezza e legalità che sono loro i primi ad infangare, attraverso azioni ed atteggiamenti che portano avanti da anni, per poi cambiare i nomi di chi mostra il vessillo e reinventarsi una dignità, senza pudore e vergogna.

Sembra di essere tornati a tempi del feudalesimo, con un continuo aumento delle gabelle che solo chi può essere tenuto sotto controllo è costretto a pagare, sempre gli stessi, con un conseguente aumento di emarginazioni e guerre tra poveri.





E' oramai consuetudine iniziare il nuovo anno con l'incontrarci, attraverso la nostra convention, un momento fondamentale di confronto e proposizione per riflettere sul cammino da percorrere ancora insieme e su quanto è necessario per alimentare progetti di speranza nel grande e disperato mare dei bisogni.

Per questo 2015 desideriamo confrontarci sulle ingiustizie prodotte da leggi e regolamenti che, anche in questo caso, vanno a ledere i diritti dei più deboli. Sugli innumerevoli divieti, di cui sono cosparsi i nostri territori, disseminati ad ogni angol, che si frappongono ad una vita che potrebbe essere di condivisione, compartecipazione, reciprocità e che invece così non è. Per fortuna che, nonostante le molteplici ed evidenti ingiustizie, ci sono tante persone che lottano tutti i giorni per accogliere e dare voce a chi non ce l'ha, per ridare significato

alla Carta costituzionale che gli attuali occupanti del Parlamento vorrebbero ridurre a carta straccia.

E' ora di avere coraggio, in quanto non possiamo continuare a delegare la nostra coscienza e responsabilità sociale. E' il momento, più che mai, di riprenderci quegli spazi che per troppo tempo abbiamo lasciato vuoti o peggio al soldo di chi li ha usati per il proprio tornaconto che è diventato foriero di divisioni e disuguglienze.

E' tempo di scegliere e giocare ogni giorno la partita di appartenenza ad una società che deve restare libera e partecipata, con la coerenza delle nostre idee che diventano fatti, per dare un contributo reale a territori nei quali troppi pagano con la vita, la povertà e gli stenti la cattiveria e la nera coscienza di altri, che spesso abbiamo vicino anche nei luoghi di lavoro e di culto, e sono abituati a vivere di finzione.

Dialoghi difficili

Alle volte paghiamo anche la distanza tra chi opera, e questo avviene pure nel mondo della solidarietà e dell'impegno civile, perchè spesso ingabbiati da tanta autoreferenzialità e autarchia.

Proprio in quest'ottica, nell'anno appena trascorso, abbiamo organizzato una rassegna dal titolo "Tra memoria e futuro", che aveva l'obiettivo di far emergere diverse problematiche e, attraverso queste, coinvolgere e mettere insieme diverse entità della città di Rovigo per alimentare una maggiore condivisione, collaborazione e frequentazione.

Le tematiche sviluppate da ospiti di grande qualità e umanità, dalla comunicazione alla criminalità organizzata, dalle migrazioni al doping nello sport, dalla povertà alla crudeltà della pena, per passare anche attraverso una visita guidata alla Casa Cincondariale del ca-

poluogo, cosa assolutamente nuova e storica, tutto questo non ha prodotto gli effetti sperati, e ha evidenziato una volta di più come si viva a compartimenti stagni nelle realtà associative, come le proposte culturali abbiano più che mai efficacia solo in presenza di nomi altisonanti e di rilevanza televisiva.

Partire dalla prevenzione

L'anno appena trascorso ha visto anche la nascita di un nuovo servizio, lo "Sportello Accanto", di cui si parla in un contributo di Francesca Ghibellini all'interno, per ridare forza ad una modalità che riteniamo sia fondamentale nei percorsi della solidarietà sociale, la prevenzione.

Dalla nascita della nostra asso-

ciamento le attività sono sempre state rivolte alla cura, a sanare il danno, ma è sicuramente determinante mettere in atto azioni che riducano i soggetti da aiutare "dopo" e creino le condizioni affinché chi ha difficoltà di percorso possa trovare aiuti e sostegni prima che la situazione precipiti nelle pieghe dell'emarginazione e del disagio.

La scuola entra in carcere

A cavallo tra la fine del 2014 e i primi mesi del 2015 si stanno svolgendo tutta una serie di incontri con gli studenti delle scuole medie superiori di: Istituto "C. Colombo" di Adria, Liceo Scientifico "P. Paleocapa" di Rovigo, Istituto alberghiero "G. Cipriani" di Adria, Istituto tecnico "De

Amicis" di Rovigo, per fare informazione e coscienza sugli ultimi luoghi di tortura dello Stato: le carceri. Saranno circa 500 gli studenti interessati e coinvolti in questo progetto che prevede una lezione di approccio e introduzione alla conoscenza di un mondo complesso e pieno di contraddizioni. Un secondo incontro con l'apporto di un paio di testimonianze prodotte da chi ha vissuto sulla sua pelle l'esperienza del carcere minorile e quello per adulti. Infine la visita alla Casa Circondariale di Rovigo e l'incontro con i detenuti e i volontari che compongono la redazione della rivista "Prospettiva Esse", nata a fine del 1996, di proprietà del Centro Francescano di Ascolto, che raccoglie gli articoli dei detenuti del carcere cit-





E ora... tutti al lavoro per la pace!

Un mese dopo la strage di Parigi organizziamo una

Sabato 7 febbraio 2015

Giornata nazionale contro il terrorismo, la guerra e la violenza

Non cediamo alla cultura dello scontro e dell'indifferenza
Promuoviamo la cultura dell'incontro e del dialogo

Libertè, Egalità, Fraternità

REINVENTIAMO

la libertà,

l'uguaglianza,

la fraternità!

A ciascuno di fare qualcosa!

Aldo Capitini

Cominciamo dalle nostre città-mondo.

In ogni scuola, in ogni Comune riflettiamo insieme.

Costruiamo nuovi progetti di pace e di solidarietà.

Difendiamo il diritto all'informazione e la libertà di stampa.

La tragedia di Parigi ha scosso l'Europa ma "la guerra è dappertutto" (Papa Francesco). Nigeria, Siria, Iraq, Ucraina, Libia, Afghanistan, Palestina, Somalia, Sudan,... Tutti i giorni la guerra e il terrorismo fanno strage di vite umane. E noi non possiamo restare a guardare.

PARTECIPA ANCHE TU!

Invia la tua adesione alla

*Tavola della pace, via della viola 1 (06122) Perugia, Tel. 335.6590356 - 075/5736890 -
fax 075/5739337 email: adesioni@perlapace.it - www.perlapace.it*



Nel 2014 sulle strade della solidarietà

- 1 - Rovigo** – Centro Franciscano di Ascolto – 24^a Assemblea “I diritti dei più deboli vanno difesi insieme”.
- 2 - Rovigo** – Ordine Franciscano Secolare - Incontro con la gioventù franciscana.
- 3 - Padova** – Associazione Gruppo Operatori Carcerari Volontari - Convegno “Il carcere si racconta e si confronta”.
- 4 - Udine** – OFS Friuli Venezia Giulia - Scuola di fraternità “Ero carcerato e siete venuti a visitarmi”.
- 5 - Badia Polesine (RO)** – Centro Documentazione Polesano - “Di giustizia e non di vendetta”.
- 6 - Chiampo (VI)** – OFS Veneto - Incontro “Giustizia, pace e perdono: una via di fraternità”.
- 7 - Rovigo** - Festival biblico. Conversazione “In carcere, assieme a Gesù”.
- 8 - Firenze** - Regione Toscana - Presentazione manifesto “No Prison”.
- 9 - Assisi (PG)** - Cittadella - Corso “Francesco, la profezia delle periferie”.
- 10 - Rovigo** - Centro Franciscano di Ascolto - Incontro “In ricordo di frate Giorgio Cavedale”.
- 11 - Rovigo** - Centro Franciscano di Ascolto - Incontro “La Chiesa e il problema della pena”.
- 12 - Zugliano (UD)** - Caritas diocesana - Corso per assistenti volontari del carcere.
- 13 - Firenze** - Regione Toscana - Convention internazionale “No Prison”.
- 14 - Adria (RO)** - Istituto C. Colombo - Incontro “Di giustizia e non di vendetta”.
- 15 - Chiampo (VI)** - Ordine Franciscano Secolare del Veneto - Giornata di formazione “Il volontario, sulle orme di San Francesco”.
- 16 - Adria (RO)** - Istituto C. Colombo - Incontro “Scuola e carcere, per ridurre la separatezza”.

Deja vu

di Cinzia Girardello

Sarà davvero un déjà vu? Mi trovo davvero ad avere la sensazione di aver già vissuto questa situazione che sto vivendo ora?

Da un po' di tempo mi pongo questa domanda e forse è giunto il momento di trovare una risposta.

Circa un anno fa ho ripercorso, dopo tanto tempo, le scale ripide e anguste che portano a un appartamento all'ultimo piano di un vecchio palazzo con vista sul carcere. Il motivo che mi spingeva a farlo era la richiesta di una testimonianza sul suo impegno nel fronte carcerario a un vecchio amico che quasi "abita" quel piccolo appartamento da tanti anni.

Azzardo nel dire che la nostra antica amicizia e gli anni condivisi nell'esperienza del Centro Francescano di Ascolto lo hanno fatto sentire impegnato a dirmi subito un disponibile sì. Probabilmente, forte delle stesse motivazioni, quel vecchio amico ha chiesto a me di mettere a disposizione un po' del mio tempo per l'Associazione. A onor del vero non ho avuto lo stesso slancio nel dire sì, un po' mi tratteneva il mio sentirmi inadeguata, un po' il fatto che da troppi anni mi ero defilata da questa realtà, un po' il timore perché ormai conoscevo ben pochi dei volontari che operano nell'Associazione.

Prendo tempo fino all'assemblea annuale e torno a casa, contenta del sì ricevuto e triste

del sì che non ero riuscita a dire. In questo mese ripenso a quel piccolo appartamento di via Verdi, dove tutto aveva avuto inizio, agli amici che c'erano e adesso non ci sono più, a padre Giorgio, a Gigi, a Maria, ad Antonio.

Ripenso agli amici con cui ho percorso un bel pezzo di strada insieme e che adesso seguono altre strade, penso a quelli che

sono rimasti "fedeli". Ricordo i momenti importanti vissuti nel servizio "ascolto", i momenti di festa condivisi con gli amici impegnati in altri servizi (ospedale psichiatrico, casa Frate Lupo), le assemblee annuali, le giornate di riflessione a Villa Immacolata, le forti esperienze di Assisi. Quanta gioia nel cuore!

Partecipo all'assemblea annua-



le e incontro tanti di questi amici che, pur avendo fatto scelte diverse, si ritrovano volentieri a ricordare un altro anno di attività dell'Associazione.

Con loro vedo tanti volti nuovi di chi in questi anni si è impegnato a dare la propria disponibilità perché il Centro Francescano di Ascolto continui a vivere e a dare un aiuto significativo a chi si trova nel bisogno.

Decido di rimettermi in gioco, di provare a donare un po' del mio tempo per un nuovo progetto che Livio, con altri volontari, ha pensato di realizzare.

Sono qui da circa un anno e col-

laboro per dar vita al progetto "Sportello accanto" rivolto a ragazzi che vivono situazioni di disagio e difficoltà.

Ho conosciuto persone nuove, nuovi amici con cui crescere, con cui percorrere le strade del servizio. Molto importante è stata la giornata che noi volontari abbiamo condiviso nel convento dei frati Cappuccini dove, in un clima di fraternità, ci siamo scambiati esperienze, ci siamo raccontati come lavorano i volontari nei vari servizi.

Ripensando alla mia precedente esperienza nasce in me il desiderio di trovare più spazi per

questi momenti di condivisione, di ripercorrere le strade di Francesco con nuovi amici vicino...

E' giusto ricordare i bei momenti, ma è importante saper guardare avanti, crescere e maturare nelle situazioni che ci vengono donate.

Forse allora dovrei dire che questo non è un déjà vu e magari aggiungere "meno male"? Il déjà vu assomiglia a un'illusione, a un voler rivivere un'esperienza già vissuta, ma la vita, per fortuna, non è mai così. La vita ci chiede ogni giorno di guardare avanti, di apprezzare i cambiamenti e di saper stare dentro il nuovo che ogni espe-



I minori e la fatica di crescere

di Michela Simonetto



In Italia abbiamo un codice penale minorile all'avanguardia, che tiene realmente in considerazione le esigenze educative dell'adolescente e punta a renderlo consapevole delle responsabilità delle sue azioni, e delle motivazioni che lo hanno mosso, lavorando sui suoi vissuti di impotenza e/o di sottomissione e partendo dal presupposto dell'importanza di garantirgli ascolto. Nella maggior parte dei casi, al minore viene data la possibilità di sperimentarsi in un percorso di messa alla prova che gli permette di estinguere la pena aderendo ad un programma, pensato per e con lui, che prevede l'impegno in attività di lavoro e/o studio e di volontariato.

In questo scenario giuridico si colloca il nostro servizio all'interno dello sportello Pinocchio: volontari formati vengono affiancati a minori segnalati dal

tribunale minorile agli organi territoriali competenti, e insieme si cerca di strutturare un percorso di volontariato, che venga incontro il più possibile alle esigenze dell'adolescente. A noi volontari viene chiesta semplicemente la nostra presenza nell'accompagnare i ragazzi nel loro servizio, accogliendo eventuali disagi e sfruttando le occasioni per aiutarli a cogliere i loro lati positivi. Ma cosa spinge un volontario ad avvicinarsi ad un'attività così particolare, complessa e spesso difficile come quella dello sportello Pinocchio? Ovviamente si tratta di motivazioni alquanto soggettive, spesso radicate nella storia della persona. Come nel mio caso.

Tutto è cominciato nel 2007, quando giovane psicologa in erba, mi sono trovata a vivere la straziante esperienza dell'aver un familiare in carcere,

coinvolto, per i suoi alti ideali, in una storia più grande di lui. Sono stati mesi terribili, in cui l'ansia e l'angoscia hanno dominato il mio animo, ma che mi hanno costretta a svegliarmi dal torpore del sapere teorico in cui gli studi psicologici mi avevano relegata.

Iniziavo in quel periodo a lavorare con i minori vittime di reati, bersagli indifesi costretti a subire maltrattamenti, violenze e abusi. Mai una volta mi ero interrogata sui loro aguzzini se non per definirli con qualche categoria diagnostica. L'unico destino che ipotizzavo per loro era un percorso in carcere che, come molti, identificavo come l'ambiente atto a rieducare alla società e a restituire uomini migliori.

Io e le mie ingenue consapevolezze ci scontrammo così con la dura realtà delle "case di pena". Ho ancora stampata

nella memoria il ricordo della prima volta che ho messo piede in un carcere: le perquisizioni fatte senza troppe gentilezze, violandoti nell'orgoglio; il tono arrogante di chi ti consegnava la lista con gli alimenti che era vietato far pervenire ai carcerati, facendoti notare che potevi tranquillamente caricare in macchina la borsa che avevi portato per il tuo caro; le lacrime silenziose di un padre insultato per aver chiesto troppe notizie del figlio.

Gran poco ci trovavo di "casa" in quel posto: annusavo e vedevo, attraverso i giovani occhi del familiare detenuto, la paura, la solitudine, la disperazione, la costante preoccupazione di difendersi e di mantenere la testa alta per non rischiare di essere preda dei pre-

potenti. Ho sperimentato lo smarrimento, l'incertezza, l'inquietudine di chi sente di essere vissuto dagli eventi, di chi sente di non avere alcun potere, di non aver il diritto di sapere.

Leggevo le sue lunghe lettere, frutto di ore di solitario arrovellamento, e riuscivo a sentire il rumore delle chiavi che i poliziotti appositamente facevano scorrere sulle sbarre di ferro e il tanfo delle umide pareti ammuffite. Leggevo le storie di umanità abbandonata, mal difesa, spesso odiata, nascosta dietro i muri del mostrarsi aggressiva e dispotica per difendersi e percepivo solo la sensazione claustrofobica del non avere alternative. Mai una volta l'ho sentito parlare di ascolto, comunicazione,

empatia, accoglienza: non sono termini questi che appartengono alla prigione, a quel "luogo di correzione e rieducazione". Mi parve ben presto chiaro che in carcere non si può parlare di attenzione alla persona, o di trattamento individualizzato: il detenuto non è considerato nel suo essere individuo, ma come parte di una collettività degenerare, e in questo modo viene umiliato e costretto a difendersi, rendendosi tutti nemici e cadendo spesso in comportamenti antisociali.

Proprio in quel periodo incontro le storie di ragazzini che avevano commesso violenze a danno di altri minori e accanto alla rabbia e alla compassione per gli offesi, comincio a farsi strada la preoccupazione per gli offensori. Cosa sarebbe succes-

NON ESISTONO RAGAZZI CATTIVI



so a quegli adolescenti, poco consapevoli del danno arrecato, se fossero finiti in carcere? Quale percorso si sarebbe aperto a loro se fossero entrati in contatto con le dinamiche e i codici di quell'ambiente?

E' così che mi sono avvicinata al mondo della giustizia minorile e ne ho fatto una sorta di mia missione. Lavoro e sto con i minori da quasi dieci anni, soprattutto con gli adolescenti, e posso dire che sempre più sperimento come il confine tra autore e vittima di reato sia alquanto labile: un ragazzino che commette un reato è spesso vittima di un contesto, che non ha saputo accogliere i suoi bisogni di crescita; al contrario, un minore vittima di un'offesa, è facilmente in grado di commetterne una a sua volta se non vie-

ne adeguatamente supportato. Ai minorenni la giustizia italiana, a differenza di quello che fa con gli adulti, è in grado di fornire un'importante possibilità per rompere il circolo vizioso che li condurrebbe a perpetrare comportamenti e dinamiche.

Ho scelto di avvicinarmi all'attività dello sportello Pinocchio spinta dal desiderio di svincolarmi dal ruolo istituzionale di educatrice e di potermi creare uno spazio con i ragazzi, fatto semplicemente di relazione, incontro, accoglienza e non di autorità, vigilanza e controllo. Spesso mi rendo conto che i minori seguiti, per varie ragioni, dai servizi, si trovano ad interfacciarsi esclusivamente con adulti chiamati ad assolvere ad un compito; questo è for-

temente recepito dagli adolescenti e concorre, tristemente, a segnare la loro identità, per quanto gli operatori con cui vengono a contatto siano bravi e credano nel loro lavoro. Per un ragazzo sapere che una persona sceglie volontariamente di dedicargli del tempo assume un enorme valore, e permette di creare un clima favorevole all'aggancio e alla relazione, prerequisiti fondamentali per qualsiasi intervento educativo. E tutto questo avviene senza bisogno di fare grandi discorsi. Non servono particolari capacità per essere un volontario né chissà quali doti, ma, considerato il ruolo chiave che giochiamo, grande deve essere la consapevolezza della responsabilità che ci assumiamo.

L'attività dello sportello Pinocchio, a parer mio, è di fon-



IN USCITA A MARZO

NO PRISON - Ovvero il fallimento del carcere
di **Livio Ferrari**

Editore Rubbettino - Collana Zona Franca

Anno 2015 - pagg. 144 - • 12,00 - ISBN 9788849843095

**NO
PRISON**
OVVERO
IL FALLIMENTO
DEL CARCERE
LIVIO
FERRARI



Rubbettino

ZONA FRANCA

Cos'è il carcere, oggi e in Italia? Sono trascorsi 40 anni dall'approvazione della Legge 354 e possiamo affermare senza possibilità di smentita che è fallita su tutti i fronti. I dati di questo fallimento sono davanti agli occhi di tutti coloro che a vario titolo hanno a che vedere con il mondo penitenziario, e lo sono sia sotto l'aspetto punitivo, che rieducativo, nonché di sicurezza. È necessario ripensare completamente le modalità di esecuzione delle condanne, eliminando innanzi tutto dal nostro lessico il termine "pena", che tanto ricorda la gogna e il suo retaggio culturale e corporale nell'afflizione e sofferenza, ridando dignità agli esseri umani coinvolti. Insomma: l'impianto e le convenzioni che ruotano attorno al mondo della giustizia e della conseguente esecuzione sono da resettare e ricostruire dalla radice.

L'ultimo nato: Sportello Accanto

di Francesca Ghibellini

Dall'incontro tra i volontari del Centro Francescano di Ascolto e il mondo della scuola è nato il progetto dello sportello Accanto. L'idea di fondo, fin da subito condivisa, è che il disagio e l'abbandono scolastico siano da considerare come l'anticamera di possibili comportamenti devianti e che possono portare alla soglia dell'illegalità. Si è dunque pensato di provare ad intervenire prima che l'adolescente esca dal mondo della formazione ed entri nel mondo dell'illegalità.

Gli insegnanti che hanno iniziato a collaborare con il Centro Francescano hanno portato con sé il bagaglio di anni di esperienza sul campo con adolescenti delle scuole del nostro territorio. Molto spesso la frequenza scolastica di ragazzi a rischio è saltuaria e troppo poco

significativa perchè possa dare agli stessi la possibilità di seminare per il loro futuro. D'altro canto è proprio nell'ambiente scolastico che gli adulti hanno la possibilità, come insegnanti ed educatori, di entrare in "collisione" con gli universi dei ragazzi. E' tra le mura delle aule scolastiche, durante i momenti di lezione propriamente detti, ma soprattutto negli interstizi tra un'ora e l'altra, che l'attenzione del docente-educatore può essere catturata da situazioni di disagio. La difficoltà può prendere molte forme ed è ricca di sfumature: l'età che vivono i ragazzi è fisiologicamente caratterizzata da un continuo divenire, non si sa bene cosa... Sono quotidiani i momenti di sconforto, la mancanza di progettualità a lungo termine e la difficoltà di costruire

una "convincente" immagine di sé.

Siamo convinti che un costante e buon percorso scolastico possa permettere ai giovani di conoscere meglio se stessi, le proprie potenzialità per potersi progettare nel mondo adulto.

Un buon percorso scolastico deve anche offrire conoscenze e preparazione, momenti formativi in cui concretamente mettere in gioco e sperimentare la crescita del proprio sapere. Il percorso scolastico deve permettere di fare esperienze positive nell'uso delle proprie attitudini, deve alimentare la voglia di crescere e di guardare avanti, generare pensiero positivo sulla propria condizione presente e futura.

Gli insegnanti che si sono avvicinati al Centro Francescano si sono accorti, riflettendo sul-



le loro esperienze, che sono molte le situazioni in cui questo circolo virtuoso si può inceppare. E' proprio nell'ambiente scolastico che prendono forma ed emergono gli ostacoli che si frappongono tra l'adolescente e il giovane adulto: dinamiche familiari dolorose; dipendenze; povertà materiale e spirituale; ricerca d'identità; sfiducia in se stessi; sfiducia negli adulti; etc.

Lo sportello Accanto nasce con l'obiettivo di individuare adolescenti in disagio, avvicinarli agli sportelli di ascolto del Centro ed iniziare un percorso verso la definizione del problema e della modalità di risoluzione. Gli operatori dello sportello Accanto hanno l'obiettivo di aiutare la presa di consapevolezza e di indirizzare il ragazzo, qualora se ne riscontri la necessità, alla struttura presente nel territorio più idonea al suo caso. In sostanza gli operatori vorrebbero colmare quel vuoto che si crea nel territorio tra bisogno degli adolescenti e risposte proposte dalle Istituzioni.

Con un gruppo di docenti di alcune scuole superiori del territorio di Rovigo si è iniziato a confrontarsi già prima dell'estate, i primi passi del percorso ci hanno visti impegnati con un corso intensivo di due giorni con Angelo e Grazia, due formatori del Gruppo Abele di Torino. In questa occasione sono state poste le basi per la successiva collaborazione: tra insegnanti ci si è riconosciuti nella comune esigenza di fare "gruppo" per rispondere ai quotidiani appelli dei nostri ragazzi, al di fuori delle nostre specifiche competenze disciplinari, è emersa forte in tutti l'esigenza di un confronto e della costituzione di un percorso formativo.

A questo punto il progetto Accanto ha iniziato a definirsi in due funzioni parallele e comunicanti: da un lato la costituzione di un gruppo di lavoro costituito da docenti, che si possa allargare con il tempo. Lo scopo sarebbe di auto-formarsi e formarsi nelle competenze di ascolto e osservazione, nello

sperimentare strategie motivazionali. Questo gruppo di docenti costituisce una rete di osservatori che possano produrre un primo approccio con le situazioni di disagio, per intercettare i ragazzi "difficili", ovviamente la "rete" deve ampliarsi!

Dall'altro, lo sportello Accanto sta mettendo insieme un gruppo di operatori volontari, soprattutto psicologi, disposti ad entrare in dialogo personale con gli adolescenti che vengono segnalati, questi volontari sono disposti a trovare e testare le strategie e le modalità per "rimettere in moto" la voglia di andare avanti, di vivere dei giovani incontrati in momenti di "stallo".

Nel mese di luglio, il Centro Francescano di Ascolto ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto – Ufficio X di Rovigo per un'attività di collaborazione e studio, per programmi e progetti mirati a gestione integrata, per progetti e protocolli operativi volti a favorire l'inserimento sociale



Con gli occhi di avvocato di strada

di Francesco Carricato



Il 2014 è stato un anno di crescita e di rafforzamento per lo Sportello rodigino di Avvocato di Strada, che è sempre in prima linea per affermare la cultura della tutela dei diritti per i “senza fissa dimora” e, più in generale, per chi è privo di voce e di possibilità concrete di difesa.

In questa annata abbiamo assunto molti incarichi per ricorrere contro numerosi dinieghi di protezione internazionale, dal momento che anche il territorio polesano è stato chiamato ad accogliere profughi provenienti da zone interessate da conflitti e persecuzioni, e pur con le nostre limitate forze abbiamo sempre cercato di rispondere positivamente.

In questo avvio del 2015 il nostro sforzo si sta facendo anche

più intenso, dal momento che sono stati notificati – o lo saranno nei prossimi giorni/settimane – ben 19 dinieghi contro cui proporre ricorso!

Abbiamo poi cercato di dare risposte concrete alle sempre più gravi situazioni di emergenza abitativa presenti nel nostro territorio, comunale e provinciale, in cui la crisi economica e la perdita di posti di lavoro innescano inevitabilmente, sia per gli italiani che per gli stranieri, situazioni di morosità incolpevole con conseguente avvio di procedure di sfratto da parte dei proprietari, o di esecuzioni immobiliari da parte delle banche in ipotesi di mancato pagamento delle rate del mutuo.

Sono situazioni molto difficili da fronteggiare, perché gli appigli giuridici per opporsi sono

pressoché inesistenti, ma il nostro ruolo di “cuscinetto” è comunque importante per cercare di ottenere dilazioni da parte del Giudice e per sollecitare i Servizi Sociali dei Comuni competenti a trovare una soluzione, anche se a volte solo temporanea.

E’ molto triste vedere negli occhi di chi ha perso il lavoro l’impossibilità di assicurare alla propria famiglia un tenore di vita decoroso, e spesso la presenza di minori rende tutto ancora più difficile e complicato; allora il nostro ruolo è sì di supporto legale ma soprattutto umano, perché la lesione della dignità e del valore della persona è quanto di più doloroso ci possa capitare di vedere.

E’ stato poi molto bello parte-

cipare alla Giornata di Condivisione che si è tenuta il 28 settembre scorso presso il Seminario dei Frati Cappuccini a Rovigo; credo che sia stata un'idea indovinata quella di radunare insieme la grande famiglia del Centro Franciscano di Ascolto e di confrontare le varie esperienze, perché spesso si rischia di continuare la propria attività senza minimamente sapere di cosa si occupa, quali ricchezze e quali problemi hanno gli Sportelli e i Servizi che condividono i nostri stessi luoghi e, soprattutto, il nostro spirito e le nostre motivazioni. Per Avvocato di Strada abbiamo partecipato io ed Aurora Vallin, e sicuramente l'arricchimento personale che ne abbiamo tratto è stato molteplice.

Ad ottobre poi sono stato "sollecitato" dal Presidente del Forum dei Giovani di Rovigo – che è sempre Aurora ... - a partecipare ad un incontro organizzato dal Centro di Servi-

zio per il Volontariato su "Giovani promotori di cambiamento", in modo da trovare modalità nuove e moderne per diffondere la cultura del volontariato nel mondo giovanile. L'iniziativa non è stata molto partecipata, ma lo spunto che ha offerto è senza dubbio interessante: per il 2015 infatti penso proprio sarà il caso di far conoscere Avvocato di Strada negli Istituti Superiori e nell'Università di Rovigo, perché se è vero che chi vuole darci una mano e partecipare alle attività di Sportello deve essere quantomeno laureato e praticante (a parte qualche eccezione ...), è altrettanto vero che la diffusione della cultura della solidarietà e del volontariato non ha limiti minimi di età, ed anzi prima si inizia e meglio è. A novembre poi io e Moica Zagato siamo andati a Milano per partecipare al Seminario di aggiornamento e di approfondimento in materia di qualifiche e procedure per il ricono-

scimento della protezione internazionale organizzato dall'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, visto anche l'aumento delle persone da difendere che si sono rivolte allo Sportello di Rovigo di Avvocato di Strada.

E' stata anche questa un'occasione di crescita molto interessante e proficua, perché ci si è potuti confrontare con le prassi e le procedure (non sempre collimanti, anzi ...) adottate da diverse Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, e si sono potute acquisire nozioni, giuridiche e pratiche, utili a svolgere sempre meglio il nostro ruolo e a tutelare chi si rivolge a noi.

Lo Sportello di Rovigo ha poi organizzato vari incontri periodici, alcuni anche conviviali, che sono serviti a rafforzare il gruppo e a sentirci sempre più uniti tra di noi, pur nelle inevitabili difficoltà che si presentano via via. Infine il 2015 do-



La strada della mediazione

di Paola Zonzin

Nel film del 2012 di Ken Loach, regista britannico abile nel ritrarre con delicatezza e profondità le vicende degli ultimi, intitolato “La parte degli angeli”, si narra la storia di Robbie, un giovane spiantato e autore di vari reati, a cui il giudice decide di dare una seconda possibilità: invece di condannarlo alla pena detentiva, puntando sulla sua volontà di ricominciare e lo affida ai servizi sociali. Nel suo percorso riabilitativo il giovane protagonista viene invitato ad incontrare la vittima del violento pestaggio di cui era colpevole ed i suoi familiari: il confronto diventa drammatico e durissimo

per Robbie, accompagnato da un profondo senso di vergogna. Ma, insieme all’esperienza della paternità e alla guida di un volontario che gli fa da padre, il tutto diviene un passo importante sulla strada del riscatto. Il professor Luciano Eusebi, ordinario di Diritto Penale all’Università Cattolica di Milano, durante il suo intervento nell’ambito degli incontri organizzati dal Centro Francescano di Ascolto, “Tra memoria e futuro”, ha espresso con chiarezza la necessità di tracciare una strada alternativa alla pena detentiva come unica risposta al reato, perchè questa non continui a restare in un’ottica

vendicativa e repressiva.

Le parole del professor Eusebi sono state illuminanti, perché invitano ad un cambio radicale di mentalità. Partendo dall’esegesi e dalla meditazione della Parola, la chiave di volta per una giustizia più efficace è portare chi ha commesso un reato ad un reale percorso di revisione e pentimento, che attualmente non è affatto garantito né dalle procedure del processo penale, né tanto meno dall’esperienza carceraria: prova ne sia, su tutto, l’alto numero di recidiva.

Infatti, in questa dinamica in cui il male commesso deve essere ripagato con altro male e affli-



zione del colpevole, appare chiaro che non si cura la ferita della vittima, che potrà avere solo la magra e misera soddisfazione di sapere il suo “carnefice” nella sofferenza, ma nemmeno quella dell’autore del reato, cui non è data la concreta possibilità di ripensare al male commesso, anzi: Eusebi mette in evidenza il paradosso del processo penale, in cui, per ottenere il minimo della pena, l’imputato è incoraggiato a mentire, minimizzando e mistificando quanto commesso, piuttosto che fare i conti con sincerità con la sua storia di dolore inflitto ad altri.

Da qui la necessità di ripensare il sistema sanzionatorio, limitando solo ad alcuni casi la detenzione e progettando invece percorsi diversi, in cui l’autore del reato non sia solo soggetto passivo, ma parte attiva nel percorso di risarcimento della vittima, prima attraverso una ef-

fettiva presa di coscienza del male commesso, poi per mezzo di azioni concrete nel contesto su cui il reato ha inciso.

Un ruolo interessante verrebbe allora a ricoprire la mediazione penale, già sperimentata con efficacia con i minori, ovvero un percorso di confronto tra vittima, o persone ad essa legate, e l’autore del reato, affinché quest’ultimo arrivi a riconoscere la gravità di quanto commesso e a proporre lui stesso in quali modi poter ricomporre il conflitto.

Poiché la mediazione avviene alla presenza di mediatori che non sono giudici e quindi quanto detto in tale sede non può essere usato contro l’imputato, ciò dà la possibilità di instaurare un dialogo sincero tra le due parti e di far emergere la verità su quanto accaduto. Solo in questo modo si può aprire la strada del pentimento da parte del colpevole e di un sincero e

conciliativo perdono da parte della vittima.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale. La realtà sembra invece andare in direzione opposta, gli umori di questo periodo storico mi appaiono sempre più arrabbiati, vendicativi, forse anche disperati, in senso letterale: senza speranza, ma nonostante questo, anzi, proprio di fronte a questo paesaggio fosco, mi sembra sempre più necessaria la parola mediazione.

Il genitore deve mediare con i propri figli, dare regole, ma sapere anche ascoltare e accogliere comunque; gli insegnanti devono mediare tra il loro linguaggio e quello degli alunni; le culture devono trovare una mediazione, facendo emergere i valori positivi di ciascuna.

Mediare non è scendere a compromessi o dimostrarsi deboli, è piuttosto guardarsi negli occhi, ascoltare, cercare di capire, esprimere, apertamente lo



Ho vinto la mia scommessa

di Rossella Magosso

Ho vinto la sfida, una sfida con me stessa cominciata circa un anno fa, la vita è sempre fatta di sfide l'importante è saperle accettare e affrontare. Dopo la chiusura della sezione femminile nel 2012, ho dovuto, se volevo continuare nel mio servizio di volontaria e avevo ancora qualcosa da donare alle persone ristrette, reinventarmi-modificarmi nella mia persona per potere arrivare al vasto mondo dell' emisfero maschile, dai detenuti appunto della sezione maschile. Così è stato. Mi sono concentrata e ho lavorato per potere essere accettata e riuscire ad avere un dialogo anche con loro.

Molti dubbi e incertezze vagavano nella mia mente, ero preoccupata di non riuscire a tra-

smettere il mio entusiasmo e la mia gioia per la vita, avevo paura di non emozionarmi e di non provare più quelle sensazioni che avevo quando abbracciavo le ragazze del femminile. Con loro c'era molta complicità, profumi, colori, raggi di luce aleggiavano fra di noi e ancora adesso, ripensando ai nostri incontri, mi rivedo nei loro occhi senza confini, occhi che trasmettevano speranza, fiducia, riscatto, ma soprattutto richiesta di amore; forse mi sono persa in questi vicoli a volte stretti e bui e senza fine, ma è sempre stato un dolce perdersi.

Come dicevo, la sfida l'ho vinta. Ogni settimana incontro, insieme al collega-amico Bruno De Sero, un gruppo di ragazzi-

uomini; anche loro con un vissuto "importante", non si raccontano molto, sono "orgogliosi", ma mostrano anche loro fragilità, sconforto e insicurezze.

Dopo i primi incontri fatti di sguardi incuriositi e perplessi, a volte annoiati e anche stupiti, abbiamo iniziato nel nostro percorso fatto anche con loro di complicità, nei quali si è fatto spazio alla gioia e al calore, per dare luce ad ogni nostro incontro. Il lavoro è accettato e condiviso con tutti, la loro partecipazione è costante e interessata.

Cerchiamo di essere disponibili verso il nostro prossimo, molto spesso indifeso e senza possibilità di avere voce; la disponibilità non si improvvisa, non





nasce come una pianta spontaneamente, richiede impegno, generosità e fedeltà. Non lasciamoci ingabbiare da una società, da un mondo esterno, che cerca di inquinare con flussi negativi la nostra mente, modificando i nostri pensieri e la nostra anima. Che fantastica storia è la vita. Doniamo il nostro sorriso, una stretta di mano, un fraterno abbraccio alle persone nella sofferenza e nel dolore. Sì, tutto questo per dare un senso alla nostra vita, molto spesso spenta, priva di sentimenti, di emozioni di amore; l'uomo è travolto dalla frenesia, impegnato ad apparire più che ad essere.

Continua perciò l'esperienza di Prospettiva Esse, il periodico dei detenuti della Casa Circondariale di Rovigo, di proprietà del Centro Francescano di Ascolto, che dalla fine del 1996 fa uscire nella città libera le

voci degli abitanti della città reclusa. La pubblicazione, che ha ormai alle spalle una "storia", non solo registra le situazioni ed i bisogni, ma intende anche costruire una speranza, Esse appunto, di attenzione e di sensibilità.

Ogni lunedì un gruppo di detenuti, 8-10 in media, coordinato appunto da noi volontari "Rossella e Bruno", si ritrova per parlare, discutere, confrontarsi su vari argomenti. Da qualche tempo abbiamo voluto accentuare un'attività di riflessione, anche con la lettura di un breve racconto tratto dal libro "L'importante è la rosa" di Bruno Ferrero, che usiamo per avviare il confronto, ma anche per rivisitare le idee, i valori, ed i comportamenti. Come volontari cerchiamo di garantire nel gruppo un clima sereno, di reciproco rispetto, che speriamo si trasferisca all'interno delle celle.

E' nostro impegno sollecitare quanti partecipano al gruppo di riflessione di riportare i contenuti della discussione in articoli per Prospettiva Esse, ma anche in disegni e poesie.

Il gruppo ha incontrato alcuni soggetti istituzionali della città allo scopo di sensibilizzare e accrescere il livello di attenzione verso il carcere e le persone detenute. Il primo incontro ha avuto luogo con il presidente di AS2 Roberto Magaraggia, che dopo aver illustrato l'attività dell'azienda che opera in gran parte della provincia, ha assicurato il suo impegno quantomeno a verificare la disponibilità di qualche comune ad avviare esperienze di lavoro per le persone detenute.

Il secondo incontro è stato con il presidente dell'Ordine degli avvocati Massimo Ubertone, ed ha visto una larga partecipazione, anche perchè molti detenuti soffrono una pesante carenza di assistenza legale. L'avvocato Ubertone ha assunto l'impegno di verificare la disponibilità di qualche giovane avvocato a garantire un minimo di presenza all'interno del carcere a supporto di quei detenuti che fossero in difficoltà anche nella presentazione di semplici istanze; è stata inoltre promessa la messa a disposizione di codici aggiornati, essendone la Casa Circondariale sprovvista. Riteniamo che dopo le elezioni per il nuovo Sindaco e la relativa amministrazione del capoluogo gli incontri potranno essere implementati con il primo cittadino e alcuni assessori, e si spera anche con risultati più soddisfacenti.

In quest'ultimo periodo, per iniziativa interna del gruppo, è iniziata la pubblicazione di "Codice a Sbarre", un foglio redatto esclusivamente dai detenuti

www.noprison.eu

Un percorso iniziato nel 2012 con la scrittura di un manifesto dal titolo eloquente “No Prison” da parte di Livio Ferrari e Massimo Pavarini, che è proseguito nel 2014 con l’organizzazione di una convention internazionale a Firenze, nel corso della quale c’è stata una sessione “abolizionista” che ha visto i contributi di professori universitari provenienti da Amburgo, Parigi e Liverpool, per un progetto che diventerà di dimensioni europee e di cui è possibile vederne gli sviluppi attraverso le pagine del sito internet “www.noprison.eu”.

MANIFESTO

1. Il sistema della giustizia penale come solo dispensatore di sofferenza non è tollerabile. Neppure infliggere dolore all’autore di una strage è utile al miglioramento della società: al sangue delle vittime si aggiungerebbe unicamente una sofferenza in più: quella del pluriomicida condannato. Quanto, poi, possa essere giusto reagire al male con il male ci sembra una questione oggi priva di senso, stante che la pena retributiva rinvia all’idea di meritevolezza di pena improponibile in uno Stato laico.

2. Eppure nella cultura patibolare che da millenni ci ammorba, alla paura di essere vittime, collettivamente reagiamo invocando penalità come sofferenza nei confronti di chi giudichiamo pericoloso perché autore di un delitto. L’idea che al male si debba reagire con il male finisce così per non essere messa in discussione, quasi fosse una ovvietà. Mentre, con spirito critico, dovremmo interrogarci su cosa possiamo fare per limitare il delitto, perché il delitto è esso pure sofferenza, dolore, male.

3. Nella società moderna, la reazione al delitto è politicamente legittima solo se utile, cioè se capace di contrastare la criminalità e/o contenere la recidiva: cioè, se la reazione al delitto è effettivamente capace di prevenire futuri delitti.

4. Con l’avvento dell’era moderna, la società occidentale ha ritenuto che la pena privativa della libertà – cioè il carcere – avesse sia la virtù di minimizzare la sofferenza della reazione penale, sia la capacità di intimidire i potenziali violatori dal delinquere, nonché di educare i condannati a non recidivare. Il carcere fu salutato come fulgida invenzione del progresso dei tempi: una pena finalmente democratica, perché privativa di un bene da tutti gli uomini posseduto e apprezzato in ugua-





le misura: la libertà personale; una pena misurabile con estrema precisione: da un secondo all'eternità; una pena economicamente virtuosa, perché finalizzata ad un progetto di inclusione sociale del condannato.

5. Le finalità di prevenzione non sono mai entrate in crisi: esse furono e rimangono a distanza di due secoli ancora condivisibili e meritevoli di essere tenacemente perseguite. Ad entrare in irrisolvibile crisi sono state invece le modalità punitive. Prima fra tutte, il carcere. Sul punto non merita insistere più di tanto: il fallimento carcerario è da tempo universalmente ed unanimemente riconosciuto. La pena carceraria aveva al suo apparire persuaso per la sua efficacia preventiva. Il tempo ci ha mostrato, senza ombra di dubbio, da vero galantuomo, che ci eravamo illusi: il carcere ha clamorosamente fallito ogni finalità preventiva della pena.

6. I dati di questo fallimento sono davanti agli occhi di tutti coloro che intendono il vero senza pregiudizi ideologici: il carcere non solo tradisce la sua mission preventiva, cioè non produce sicurezza dei cittadini nei confronti della criminalità, ma nel suo operare viola sistematicamente i diritti fondamentali, cioè attenta alla dignità umana dei detenuti e delle loro famiglie.

7. L'aumento della popolazione carcerata rende evidente come la paura della punizione non sia un argomento capace di ridurre i reati: lo spettro della prigione non potrà mai fungere da inibitore delle condotte devianti - come peraltro non lo furono le sanguinarie pene di un tempo - per mille e buone ragioni: perché l'agire umano non sempre è governato dalla razionalità; perché la pena che deve seguire al delitto è una eventualità solo probabile, mai una certezza; ecc.

8. I detenuti risocializzati alla legalità, sono ovunque pochi e lo sono "nonostante" il carcere e non "in virtù" del carcere. La recidiva, in quasi tutto il mondo, supera il 70%. La stragrande maggioranza di chi oggi è in carcere non lo è per la prima volta e non lo sarà per l'ultima. Non esiste Paese al mondo che a questa regola faccia eccezione. E anche sotto questo profilo, esiste una ricca letteratura scientifica internazionale che non solo ci descrive il fenomeno, ma ci spiega anche perché il carcere - pure il migliore del mondo - non riuscirà mai ad educare alla legalità attraverso la sofferenza della privazione della libertà personale. L'esperienza oramai secolare delle conseguenze della detenzione ci insegna, al contrario, che la pena del carcere educa alla delinquenza e alla violenza.

9. La prigione, sempre ed ovunque, viola i diritti fondamentali e compromette gravemente la dignità umana dei condannati. Certo: non tutte le carceri sono uguali sotto il profilo del rispetto dei diritti dei detenuti ed è quindi giusto riconoscere che ci sono sistemi penitenziari migliori o peggiori di altri. Ma non esiste esempio storico di un carcere capace di limitare la sofferenza del condan-

nato a quella sola che consegue alla privazione della libertà personale. La pretesa punitiva di farlo attraverso la privazione della libertà personale necessariamente comporta che altri fondamentali diritti vengano sistematicamente compromessi: dalla vita all'incolumità fisica; dall'affettività alla salute; dal lavoro all'istruzione; ecc. Il carcere, a ben intendere, sempre più ci appare come una pena pre-moderna, come una sofferenza più del corpo che dell'anima.

10. Il riformismo penitenziario può oggi giustificarsi solo in una strategia di riduzione del danno. Si può, se lo si vuole, limitare quantitativamente le pene detentive; si può, se lo si vuole, contenere la sofferenza del carcere. Ma questo, confessiamolo, poteva valere anche un tempo per le pene corporali e la tortura. Ma così operando non si converte il fallimento carcerario in successo. Anche il carcere migliore è nella sostanza inaccettabile. Se, in ossequio anche al riconoscimento di molte costituzioni democratiche moderne come quella italiana del 1947, la reazione al delitto deve essere rispettosa della dignità umana e perseguire finalità di inclusione sociale, il carcere – per quanto riformato – non sarà comunque una risposta soddisfacente al delitto, perché mai il carcere potrà effettivamente favorire l'inclusione sociale di chi ha commesso un delitto, perché mai il carcere potrà essere in assoluto rispettoso della dignità umana del condannato.

11. Per lungo tempo e da parte anche di forze progressiste si è coltivata la speranza che un carcere riformato potesse trasformarsi in un'occasione di investimento pedagogico e di aiuto per la maggioranza di chi impatta con il sistema penale, che è – sempre ed ovunque – in prevalenza appartenente ad un universo di soggetti deboli e marginali. Intenzione condivisibile e pure fondata sul riconoscimento veritiero della natura prevalentemente di classe della penalità carceraria. Sì, è vero, il carcere, fin dalle sue origini, è il luogo di contenzione coatta dei poveri. Come è vero che si finisce in carcere prevalentemente perché si è poveri.

Sia chiaro: che i poveri debbano essere aiutati ci convince, come politicamente ci soddisfa la missione di politiche di inclusione sociale dei marginali. Ma ciò non consente di confidare che la volontà di aiuto e di inclusione sociale possano soddisfarsi nell'allocazione sociale della sofferenza. Fin che rimaniamo all'interno della penalità, non possiamo che essere ancorati alla cultura patibolare del dare dolore intenzionalmente e del dolore come unica moneta per espiare la colpa. Qui si annida l'irrisolvibile paradosso di ogni riformismo penale.





12. Credere e praticare oggi una volontà abolizionista del carcere è irrealistico quanto nel passato lo fu invocare l'abolizione della tortura e della pena di morte. Nulla di sostanzialmente diverso: anche allora ai pochi che si schierarono contro, i più opposero scetticismo, accusando gli abolizionisti di imperdonabile ingenuità. Ma la storia ha dato ragione a questi ingenui: la società senza pena di morte è più sicura della società piena di forche; la giustizia penale senza tortura garantisce l'accertamento della verità di più e meglio della pratica delle confessioni estorte sotto tormento.

13. Liberarsi dalla necessità del carcere perché pena inutile e crudele non comporta affatto rinunciare a tutelare il bene pubblico della sicurezza dalla criminalità. Anzi: per il solo fatto di rinunciare al carcere si produce più sicurezza dal pericolo criminale, stante che il carcere è fattore criminogeno esso stesso. Una società senza prigioni è più sicura, come più sicura è una società senza pena di morte.

Ma liberarsi dalla necessità del carcere comporta anche qualche cosa di più importante che ridurre le nostre insicurezze. Significa liberarsi della pratica che fa dei poveri i soli capri espiatori di una società fondata sulla disuguaglianza. Riflettete: è mai possibile che le carceri di tutto il mondo siano abitate al 90% solo ed unicamente da persone povere? Con ciò non vogliamo insinuare che la "detenzione sociale" sia il prodotto di una accentuata propensione a delinquere dei poveri. Le migliori ricerche scientifiche ci suggeriscono una diversa spiegazione: la pericolosità criminale è distribuita equamente in tutte le classi sociali, ma ad essere puniti e a finire in carcere sono prevalentemente coloro che godono di minore immunizzazione dal sistema penale, cioè coloro che sono economicamente, culturalmente e socialmente più deboli. E questa pratica di verticalizzazione sociale per mezzo della penalità, cioè attraverso il sistema penal-carcerario finalizzato alla produzione di maggiore differenziazione, confessiamolo, è sempre più intollerabile.

14. Per educare le persone alla legalità ed al rispetto delle regole è necessario che anche le regole siano rispettose delle persone. Questa ovvietà pedagogica è un punto d'appoggio sufficiente per rovesciare il sistema intero della penalità. Perché mai siamo tanto insensati e presuntuosi da presumere di educare al rispetto delle regole attraverso la rappresentazione ed esecuzione di un dolore? Eppure così è: tutto quanto concerne il sistema della giustizia che si fonda sulla penalità è pensato, costruito, agito e giustificato per rappresentare e dare dolore. Ricordiamo nuovamente: la pena è sofferenza inflitta intenzionalmente. Non è un errore o un costo collaterale non sempre evitabile di

un'azione altrimenti positiva.

Quando si invoca la legittima difesa per giustificare il sistema delle pene legali, si commette un grave errore: per invocare la legittima difesa è necessario che la minaccia al diritto mio e/o di altri sia attuale, mentre quanto lo Stato castiga il colpevole, il diritto mio o di altri è già stato leso o messo in pericolo. Insomma: non si punisce per difenderci da una minaccia che ci incombe, perché oramai è troppo tardi, ma solo per dare ad altri dolore. Ma perché questo ostinato sadismo? E' il permanere di un pregiudizio antico, quello che confida che "la pena valga comunque e sempre la pena" di essere inflitta, che il dolore sia cioè una specie di farmaco salvifico. Non tanto e non solo una medicina utile per il condannato, ma anche, se non soprattutto, per noi. Questa è la cultura patibolare da cui dobbiamo liberarci.

15. E', pertanto, necessario ripensare completamente a come confrontarci alla "questione criminale", immaginando una politica di sicurezza dal delitto che sia in grado di mettere in crisi il termine stesso "pena", che evoca solo dolore e sofferenza, ridando invece dignità ai termini che usiamo per indicare gli obblighi e i doveri nelle relazioni sociali. Più del 90% delle persone che sono oggi in carcere, potrebbero essere ben diversamente responsabilizzate e controllate in libertà: attraverso opportunità pedagogiche ed assistenziali, attraverso modalità lavorative e formative, attraverso risposte economiche, attraverso opportunità risarcitorie.

16. Anche se ciò manderà in crisi tanti operatori e addetti ai lavori, figli di una cultura carcerocentrica, è ormai evidente che le prigioni devono essere chiuse per far spazio ad altro che sia effettivamente rispettoso dei diritti anche delle persone che si sono rese responsabili di gravissimi delitti. E' realistico supporre infatti che avremo ancora necessità di interventi segreganti nei confronti di alcuni, ma che pensiamo siano comunque pochi, pochissimi, se l'attuale sistema definisce pericoloso solo un detenuto su cento.

17. La risposta al delitto non può che essere un intervento volto ad educare ad una libertà consapevole attraverso la pratica della libertà. Questa deve essere la regola. Ripetiamo: nei limitati casi in cui questo non sia immediatamente possibile, solo eccezionalmente, si possono prevedere risposte di tipo custodiale nei confronti della criminalità più pericolosa, ma in quanto extrema ratio a precise condizioni:

a) La perdita della libertà deve realizzarsi all'interno di strutture che salvaguardino sempre e comunque la dignità delle persone e i loro diritti. I luoghi preposti per questo non possono essere le carceri che conosciamo: esse sono state pensate per l'afflizione e la punizione e non per favorire l'inclusione sociale. Noi immaginiamo altro: altro nella fisicità delle costruzioni e nell'economia degli spazi, altro nella professionalità di chi è preposto al controllo, al dialogo e all'aiuto.

b) I tempi di questa permanenza in strutture segregative debbono comunque essere ridotti al minimo e cessare in presenza di un interesse serio, da parte del condannato, in favore di programmi di inclusione sociale in libertà





Tabella riassuntiva dei contatti



INFORMA(LE)

LABORATORIO DI STUDY SULLA RACE E SOLIDARIETA'

